

Colloquio con il vicesegretario generale del PCL

Un fronte unitario per battere il piano dei fascisti libanesi

Le ragioni dello scontro fra i siriani e le destre, che non deve assumere il carattere di un conflitto «siro-libanese» - Il ruolo del movimento progressista

Dal nostro inviato

BEIRUT — Gli sviluppi della crisi nel Libano sono arrivati ad un punto tale da mettere in questione le sorti del Paese nel suo insieme. Da due mesi o poco più gli isolazionisti (cioè i falangisti di Gemayel e i liberal-nazionalisti di Chamoun, n.d.r.) hanno dato un deciso impulso al loro progetto, teso a liquidare ogni voce ostile al loro piano di spartizione ed ogni tendenza favorevole ad una soluzione pacifica, che salvaguardi l'unità del Paese. Essi hanno lanciato la parola d'ordine della cacciata delle truppe siriane dal suolo libanese, ma noi non crediamo che vogliano un ritiro completo e totale dei siriani da tutto il territorio: loro scopo è di cacciare dalle zone «cristiane» per poterli consolidare il loro dominio «islamico» e poi, dopo qualche mese di preparazione, tentare la conquista del resto del Libano, con l'aiuto di Israele.

La situazione è cambiata per iniziativa dei falangisti. La situazione è gradualmente mutata quando i falangisti, forti di tutti gli elementi sopra citati, hanno cercato di spingere fino in fondo il loro progetto di spartizione, che non può essere in alcun modo accettato dalla Siria, soprattutto dopo la rottura del «fronte arabo» determinata con il riavvicinamento di Sadat a Gerusalemme e il successivo, e pur travagliato, negoziato bilaterale israelo-egiziano.

Si è così arrivati allo scontro diretto fra le destre e i siriani e al tentativo falangista, come si diceva in principio, di liquidare le opposizioni interne al loro campo (vedi lo spietato assassinio di Iglio dell'ex presidente Frangie che pure era loro alleato nei due anni della guerra civile). E qui balza in primo piano il ruolo delle forze progressiste libanesi.

compagno George Haoui — le forze reazionarie hanno continuato a ricevere armi e munizioni, hanno potuto fruire della piena libertà di movimento e di mobilitazione, avere i loro campi di addestramento, mentre le forze progressiste sono state poste nella pratica impossibilità di ricevere qualsiasi aiuto e di svolgere liberamente la loro attività, in tutti i campi, da quello politico a quello militare. Questo stato di cose non è sostanzialmente cambiato quando i siriani hanno assunto, in base alle decisioni del vertice arabo dell'ottobre 1976, le funzioni di «Forza araba di dissuasione», formalmente posta agli ordini del governo libanese. Fino a pochi mesi fa, le truppe siriane della FAD non erano ancora penetrate nelle regioni controllate dai falangisti, malgrado il loro compito fosse di assicurare l'ordine «su tutto il territorio libanese».

tere arabo, non possono essere imposte dall'esterno, ma sono in rapporto diretto con il rapporto di forze interno. Sono le forze democratiche e progressiste libanesi che devono giocare un ruolo di primo piano contro il progetto fascista, con l'appoggio, certamente, di tutte le forze progressiste arabe ed in primo luogo dei siriani. Per questo, secondo i dirigenti del Movimento nazionale, alle forze progressiste deve essere restituita piena libertà di movimento, in tutti i campi, con la revoca dei limiti che la Forza araba di dissuasione ancora impone nei loro confronti.

Di qui la visita a Damasco della delegazione del Movimento nazionale libanese, che rappresentava la prima presa di contatto ufficiale fra le due parti dall'estate del 1976. La discussione — sottolinea George Haoui — è stata franca e positiva. Per il Libano, i dirigenti siriani hanno confermato la loro decisione di battersi contro qualsiasi forza che minacci l'unità del Paese, il che vuol dire, oggi, contro i falangisti, che sono strettamente legati ad Israele e le cui sorti sono ormai nelle mani di Begin. Da parte nostra abbiamo insistito sul fattore libanese, sulla esigenza di liberizzazione del conflitto. I fascisti sono in realtà una minoranza, bisogna perciò promuovere la creazione di uno schieramento unitario con tutti coloro, compresi uomini della destra tradizionale come Frangie, che per qualsiasi motivo sono in contrasto con il progetto fascista di spartizione. La missione delle truppe siriane sarà accettabile e positiva se sarà sostenuta politicamente da questo largo fronte.

Su questo terreno, conclude George Haoui, il dialogo con i siriani va portato avanti, tanto più sollecitamente, quanto più sollecitamente. Sottolinea il fatto che la situazione precipiti verso un nuovo conflitto cresce di giorno in giorno.

Giancarlo Lannutti



Ancora sangue in Iran

TEHERAN — Continuano le manifestazioni di protesta nell'Iran, malgrado il tentativo dello scà di calmare gli animi nominando un nuovo governo: una dozzina di persone sono rimaste uccise quando la polizia ha aperto il fuoco nel corso di manifestazioni svoltesi in diverse città, fra cui Mashhad dove si ha il più alto numero di vittime, Tabriz, Qum, Sushatar, Shiraz. Ieri un nuovo gruppo di opposizione ha chiesto la formazione di un «governo di

coalizione nazionale», al posto di quello dell'attuale premier Sharif Emami. Intanto negli Stati Uniti si sono svolte manifestazioni di protesta contro il regime dello scà e contro l'appoggio di Washington all'Iran. Particolarmente vivace quella svoltasi a Los Angeles e duramente repressa dalla polizia: dieci persone sono rimaste ferite e 150 sono state arrestate. Nelle foto: decine di manifestanti costretti dalla polizia di Los Angeles a sdraiarsi sull'asfalto.

co.», in quanto ha dichiarato con molti «forse» e «probabilmente» un portavoce diplomatico, contatti con alcuni capi di Stato convenuti a Ginevra per il cerimoniale non ufficiale. Si citano tra gli altri: Juan Carlos di Spagna e il vice presidente americano Mondale.

Qualche battuta tuttavia Videla l'ha scambiata con i giornalisti all'aeroporto. In terrore sotto la situazione attuale in Argentina ha risposto: «La posso dire con una sola parola: magnifica». Secondo Videla l'Argentina è un paese di pace, di lavoro, di unione, un paese che ha fede in sé stesso e lanciato verso il suo destino. L'Argentina, ha quindi detto, è un esempio per i molti paesi che cercano di uscire da una situazione dalla quale non sono più fortunatamente fuori.

Le drammatiche repressioni, gli arresti, la scomparsa di migliaia di persone sono invenzioni impudiche a dire circostanze. «La prima è la disinformazione», la seconda «la deformazione della realtà», ha detto Videla. «E' questo che ci dispiace di più. Non c'è obiettività nel giudizio. Se in qualche misura questa nostra presenza e gli eventuali contatti che avremo serviranno a dare un'immagine reale del nostro paese, ha concluso — a vreme ben spesso il nostro tempo».

Mosca

Filatov condannato a morte per spionaggio ha scritto a Carter?

MOSCA — Anatoly Filatov, condannato a morte sotto l'accusa di avere spiato per l'America avrebbe scritto una lettera al presidente americano Jimmy Carter chiedendogli di intervenire per salvargli la vita. La notizia è stata diffusa da alcuni giornali occidentali accreditati a Mosca da una donna che si è fatta identificare come la moglie del condannato: Tamara. La donna dice di avere appreso la notizia nel suo primo incontro con il marito nella prigione moscovita di Lefortovo, dove il detenuto si trova. «Voi capirete — ha detto — che io non posso rimanere silenziosa». «Se l'opinione pubblica americana viene a sapere che mio marito ha scritto un appello al presidente degli Stati Uniti, allora forse c'è una speranza di salvezza per lui».

A Washington, funzionari della Casa Bianca prontamente interpellati non hanno fornito alcuna dichiarazione. Fonti della Cia a Washington non smentiscono il fatto che Filatov sia stato uno dei loro contatti a Mosca. Ma nulla sanno dell'appello a Carter.

Il trentottenne Filatov, impiegato amministrativo, è stato giudicato e condannato da un tribunale militare il 14 luglio scorso. Dagli atti resi noti al pubblico in occasione del suo processo, si è venuti a sapere che egli tentò di giustificare le sue azioni sostenendo di essere stato ricattato e di essere stato quindi costretto a fornire informazioni riservate e segrete a una potenza straniera non specificata in quella sede. Secondo Filatov, lo strumento usato per il ricatto fu una serie di fotografie che lo ritraevano con una sua amica in un appartamento di Algeri.

Il processo contro Filatov si svolse nello stesso periodo in cui il dissidente Anatoly Scharanski fu giudicato e condannato per tradimento e spionaggio. Non è stato possibile trovare conferme alle parole della signora Filatov. La donna si è incontrata con due giornalisti occidentali e ha mostrato loro il suo passaporto per identificarsi.

Roma

Rigide misure di sicurezza e segreto per la visita del gen. Videla

ROMA — Misure «rigorose» di sicurezza e segreto. Questi gli elementi che caratterizzano la visita a Roma del presidente argentino generale Videla in occasione dell'insediamento del nuovo pontefice Giovanni Paolo I. Videla risiede in un albergo di stato non è stato reso noto e dal quale non è uscito durante la sua prima giornata a Roma. Ieri mattina ha avuto colloqui con alcuni esponenti del mondo economico italiano in cui, addebito, è stata mantenuta segreta. Sul programma della sua visita era il più fatto mistero. Le uniche cose conosciute sono la sua partecipazione alle cerimonie in Vaticano e, stando a quanto ha dichiarato con molti «forse» e «probabilmente» un portavoce diplomatico, contatti con alcuni capi di Stato convenuti a Ginevra per il cerimoniale non ufficiale. Si citano tra gli altri: Juan Carlos di Spagna e il vice presidente americano Mondale.

Un comunicato del Fronte Popolare di liberazione

Gli eritrei annunciano di essere passati all'offensiva all'Asmara

ROMA — Il Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE) ha annunciato ieri di essere passato all'offensiva contro il corpo di spedizione etiopico dopo avere resistito per circa due mesi sulla difensiva all'avanzata delle truppe di Addis Abeba. Reparti del FPLE, informa il comunicato, hanno infatti attaccato dodicimila soldati e miliziani etiopici che si stavano accingendo ad occupare Asmara costringendoli, dopo due giorni di battaglia, ad attestarsi nelle località di Adi Yakob e Adi Ghebrais poco fuori la città. Successivamente il FPLE ha attaccato anche queste due località.

Afferma il comunicato che «la presente offensiva etiopica lanciata con la partecipazione di oltre centomila uomini, centinaia di carri armati e mezzi corazzati e aerei aveva l'obiettivo immediato di spezzare l'assedio di Asmara, assicurarsi il controllo di alcune località strategiche e città e aprirsi le importanti strade che congiungono Asmara e Massaua ad Addis Abeba. La maggior parte delle operazioni — aggiunge il comunicato — è programmata per ottobre e in questo quadro particolare importanza ha per gli etiopici la città di Keren che hanno tentato di occupare con una ventina di attacchi dal 10 agosto ad oggi. Frustrati tutti questi tentativi, afferma ancora il FPLE, il nemico in questa ora di aprire un terzo fronte per lanciarsi su Keren da tre direzioni. Le truppe attaccate e respinte dal FPLE, informi il comunica-

to, dovranno appunto aprire questo terzo fronte raggiungendo da Asmara la località di Hembert nella valle dell'Anseba. Un altro attacco, informa ancora il FPLE, è stato lanciato sul lato est di Asmara contro circa diecimila soldati etiopici che si stavano ammassando per lanciare un'offensiva verso Massaua. Gli etiopici, dice il FPLE, sono stati fermati dieci chilometri fuori dall'Asmara.

Il comunicato termina informando che «i tentativi etiopici di consolidare le posizioni e utilizzare la strada Asmara-Decimare-Addis Abeba sono stati frustrati con la quotidiana attività guerrigliera e le imboscate lungo la strada che hanno inflitto al nemico pesanti perdite in truppe e materiali».

Ribadita l'intransigenza israeliana

Duro discorso di Begin alla vigilia di Camp David

TEL AVIV — Decine di migliaia di persone hanno ieri partecipato a una dimostrazione nel centro di Tel Aviv per indurre il governo israeliano a un atteggiamento più flessibile, ma alla vigilia della sua partenza per il cruciale incontro di Camp David il primo ministro Menachem Begin ha riaffermato che intende attenersi al suo piano di pace, già respinto dall'Egitto.

In un discorso radio-televisivo alla nazione, egli ha ribadito che al «vertice» con Sadat e Carter Israele continuerà a «salvaguardare la sicurezza del suo popolo e i suoi interessi vitali, perché in questo mondo crudele di cui fanno parte la Cecoslovacchia e il Libano, se noi non badiamo ai nostri interessi non c'è nessun altro che la farà». L'allusione alla Cecoslovacchia e al Libano, oltre alla frase che ha definito il piano israeliano «un buon piano di pace», sono stati interpretati come una conferma del fatto che lo Stato ebraico non intende accettare un ritiro dai territori occupati della Cisgiordania e di Gaza.

Pochi ore prima che il capo del governo israeliano rivolgesse il suo breve discorso alla nazione, una folla che secondo stime non ufficiali superava le trentamila persone, ha partecipato a una marcia nel centro di Tel Aviv recando cartelli e scandendo slogan. Organizzata dai pacifisti del movimento «Per la pace adesso» in coincidenza con la partenza di Begin per gli Stati Uniti (prevista per stamane), la manifestazione si è conclusa con un affollato comizio nella grande piazza antistante il municipio di Tel Aviv.

Begin, dal canto suo, ha confutato la tesi dei pacifisti secondo cui Camp David rappresenta «l'ultima speranza». «L'incontro — egli ha detto — non ha detto che non vi è «rottura». Da parte cinese non si dice nulla. Si suppone dunque che le relazioni da partito a partito siano «congelate», in attesa di un eventuale «schiara». Gli osservatori, ritengono che l'andamento del negoziato all'ambasciata del Vietnam era presente un rappresentante del dipartimento del Comitato Centrale per i collegamenti internazionali. Inoltre la delegazione cinese era diretta da un vice primo ministro, Cai Tengkuai, che è anche membro dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale.

Al vice ministro degli Esteri Chang Hai-feng, che guidava una delegazione cinese, sono in genere affidati i contatti con l'ambasciata del Vietnam. Era stato Chang Hai-feng, il 25 agosto, a protestare presso l'ambasciata Nguyen Truong Vinh per il grave incidente avvenuto quel giorno stesso alla frontiera. Al ricevimento era presente l'intero corpo diplomatico. Gli osservatori hanno notato che mancava il viceministro degli Esteri Chang Hai-tung, capo della delegazione cinese ai negoziati cominciati l'8 agosto nella capitale vietnamita sul problema degli «Hao» (i cinesi residenti in Vietnam) il quale era rientrato a Pechino e per questioni di lavoro. Fonti cinesi hanno definito questo rientro «temporaneo». Al ricevimento di Pechino non ci sono stati «incidenti» diplomatici. L'altro ieri sera invece a Hanoi l'incaricato d'affari cinese ha abbandonato il rice-

Nella sede dell'ambasciata

Celebrata la festa nazionale vietnamita anche a Pechino

PECHINO — Anche quest'anno è stata celebrata presso l'ambasciata vietnamita, la festa nazionale che ricorda la proclamazione della Repubblica democratica del Vietnam avvenuta il 2 settembre 1945. La delegazione cinese al ricevimento è stata — come afferma l'agenzia ANSA — «meno numerosa e meno importante di quella dell'anno scorso».

E' stata in particolare rilevata l'assenza di rappresentanti del partito, ma fonti vietnamite, interrogate al riguardo durante il ricevimento, hanno detto che non vi è «rottura». Da parte cinese non si dice nulla. Si suppone dunque che le relazioni da partito a partito siano «congelate», in attesa di un eventuale «schiara». Gli osservatori, ritengono che l'andamento del negoziato all'ambasciata del Vietnam era presente un rappresentante del dipartimento del Comitato Centrale per i collegamenti internazionali. Inoltre la delegazione cinese era diretta da un vice primo ministro, Cai Tengkuai, che è anche membro dell'Ufficio Politico del Comitato Centrale.

Al vice ministro degli Esteri Chang Hai-feng, che guidava una delegazione cinese, sono in genere affidati i contatti con l'ambasciata del Vietnam. Era stato Chang Hai-feng, il 25 agosto, a protestare presso l'ambasciata Nguyen Truong Vinh per il grave incidente avvenuto quel giorno stesso alla frontiera. Al ricevimento era presente l'intero corpo diplomatico. Gli osservatori hanno notato che mancava il viceministro degli Esteri Chang Hai-tung, capo della delegazione cinese ai negoziati cominciati l'8 agosto nella capitale vietnamita sul problema degli «Hao» (i cinesi residenti in Vietnam) il quale era rientrato a Pechino e per questioni di lavoro. Fonti cinesi hanno definito questo rientro «temporaneo». Al ricevimento di Pechino non ci sono stati «incidenti» diplomatici. L'altro ieri sera invece a Hanoi l'incaricato d'affari cinese ha abbandonato il rice-

Advertisement for Stoccafisso Norvegese. Text: 'C'è un pesce sano, genuino, ricco di sostanze nutritive, pronto per voi ogni giorno. STOCCAFISSE NORVEGESE. Appunto. a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegese'.

Advertisement for Andreotti in Spagna. Text: 'Andreotti in Spagna il 5 e 6 settembre'.

Large advertisement for PAM SUPERMERCATO. Lists various products and prices: grappa vigneto 1410, jamberusco amabilo donelli 610, palmolive sapone bagno 245, dinamo lavatrice fusto 3580, realcampo succhi di frutta 75, caffè vip macinato sacchetto 980, lavazza rossa 1290, accornero campello 620, 10 dadi arrigoni 265, olio oliva sasso lattina lt. 1 2490, piselli de rica 240, montana carne in gelatina 650, tonno hsetta 360, cosce tacchino al kg. lire 1890, emmental austriaco etto lire 338, formaggi ramek gr. 170 lire 595, margarina milda tonda vaschetta gr. 200 lire 270, formaggi 245, pollo novello 1380.